



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.6.4

Democrito. Drama per musica da rappresentarsi nel
teatro di s.a.s. di Carignano

Gattinara, Torino 1718

Img: Progetto Radames, 2007



77B
Nod. 33610
f. 33610
P. 26189

DEMOCRITO

4
DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DI S. A. S.

DI CARIGNANO.



BIBLIOTECA ESTERNA
MODENA

IN TORINO, MDCCXVIII.

Per Francesco Antonio Gattinara, Libraro
di S. A. S.

Con licenza de' Superiori.

70. H
6



AL LETTORE.

L'Alto, e riverito comando di chi m'obbligò a ridurre nel breve spazio di trenta giorni i pensieri d'un celebre Franzese sotto gli arbitrij del Melodramma, altro non lascia a sperare al mio talento privo d'esperienza del Teatro, e di cognizione di quella lingua, che il merito d'una rispettosu ubbidienza. Se per avventura qualcuno si lasciasse indurre ad un' innocente diletto in vedere Democrito innamorato, non sia poi tanto rigoroso, che nell'austero esame di quello li nasca lo scrupolo d'aver riso contro le regole d'Aristotile. Prego bene la tua cortesia a spiegare a quei pochissimi, che non intendono, che Versibus exponi tragicis res Comica non vult. Quello però, che somamente mi preme, che tu sappia, si è, che i motti piu frizzanti sono copiati dall'Autore Franzese, ed i miei certamente avrei cancellati, se mi fosse venuto in mente, o fossi stato avvertito, o nelle prove, o da chi ha visto i miei fogli, che questi allontanatisi dalla mia pura intenzione (che è di rispettar tutti) avessero potuto far altro, che risvegliare una onesta allegrezza. La fiducia, che ho nella tua gentilezza, mi fa sperare, che non ti fermerai troppo sovra qualche aggiunta fatta. In fine come so, che sei perspicace nell'intendere, così ti spero benigno nel compaire.

INTERLOCUTORI.

DEMOCRITO.

AGELAO Re d'Atene.

ISMENE Principessa.

AGENORE Principe del
sangue.

CLEANTI Serva d'Ismene.

STRABONE Servo di De-
mocrito.

TALERE Contadino.

CRISEIDE creduta sua

Figlia.

Mago.

Comparsa di Cacciatori.
di Guardie.

Balli { d'Uffari, e Zingare.
d'Arlichini.
di Mal maritati.

MUTAZIONI DI SCENE.

Bosco con fiume, e Casa.

Caverna di Democrito.

Atrio.

Camera di Filosofo in Corte,
che poi si cangia in un Te-
soro, ed in bocca d'Inferno

Galleria.

Boschetto.

Camera.

Luogo magnifico.

Queste son d'invenzione del
Sig. Pietro Abati.

La Musica è del celebre Sig.

GASPARINI.

GL'errori trascorsi nella Stampa meritano d'essere con-
donati alla sollecitudine, con cui è stato necessario
terminare l'impressione, questa stessa non mi permette di
notarne qui sotto, che alcuni pochi. Compatirai molti
monosillabi accentuati, molte omissioni di lettere, e di
punti, ed i molti, che avrò lasciato di notare.

Pag. 1. 6. *maledetto*, leggi *maladetto*. p. 5. *begl'occhi*, l. *begli*
occhi. p. 8. *spiacere*, l. *piacere*. p. 11. *e sangue*, l. *esangue*. p. 11. *ma*
l. me. p. 13. *io*, l. *buona*. p. 13. *quel amabil*, l. *quell' amabil*.
p. 6. *avrete*, l. *avrete*. p. 19. *manca credea sempre che in-*
ciampassi. p. 20. *altrui lo diede*, l. *che altrui lo diede*. p. 24.
quel, l. *qual*. p. 42. *Agel* l. *Ag.* p. 42. *riproveri*, l. *rimproveri*.
p. 42. *cusate*, l. *scusate*. p. 44. *vorrei*, l. *vorrei*. p. 59. *e ogni*
ballo, l. *in ogni ballo*.

Le parole *Fato* &c. sono frasi poetiche, non sentiment

ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco con Fiume.

Strabone, e Talere.

Str. **S**la maledetto il Fato,
Che un Padrone mi diè sì rovinato
A i miei duri lamenti

Con promesse risponde;

E con spene meschina

Dipinge alla mia fame una cucina.

Tal. Qual Diavolo ti spinse in questi boschi?
Mancan forse in Città mille padroni,
A chi d'un miserabil si contenta?

Str. Trovar io mi credea
In quest' orrida parte il secol d'oro
Per lasciar una Donna io fui....

Tal. Che sento!
Forse tu giri il Mondo,
Del Mondo per fuggir la miglior cosa?

Str. Ah che troppo spietata ingiusta sorte
La peggior Donna a me diede in Conforte.
Quattro lustri già son che non mi vede,
E per mai più vederla,
Non che ne la terribile spelonca
Della Filosofia
A casa di Plutone io me n'andrei

A

A

A starvi delle furie in compagnia.

Tal. In questo hai gran ragione, o quanti quanti
Per fuggir d'una Moglie i duri affanni
Stimerian gran fortuna i tuoi malanni.
Grazie al Ciel, che la mia Morte l'hà tolta,
Sepolta ella mi piace; se vivesse
Il baston ben sovente andrebbe in volta,
Ma per le Donne poi?

Str. Che vuoi tu dire?

Tal. Non posso dirne male, anzi gran bene.

Str. Come, come?

Tal. Una Donna m'ha donato.
Da poter mantenere una carrozza
E' questi un suo regalo.

Li mostra un maniglio di rubini.

Str. Regalo d'una Donna, e perche mai?

Tal. Per buona servitù promessa, e resa.

Str. Così va con le femmine,

Ci vogliono ragioni naturali.

Tal. Egli è vero; e quel goffo tuo padrone,
Con tutti i suoi argomenti, e la sua scuola,
Mai, mai per farsi amare,
No, non convincerà la mia figliuola.

Str. Eh taci, che è vergogna, o poi per questo
Nol crederò già mai troppo è Filosofo.

Tal. Cosa voglion mai dire in un Filosofo
Quegli occhi stralunati, e quei sospiri,
Quella barba non più cotanto incolta,
Quelle dolci, e melate paroline,
E quel ch'è più venir mattina, e sera

A questo mio tugurio, e quel volermela
Per forza far filosofa eccellente.

Str. Buono, bravo, o che colpo, io gliela serbo)

Tal. Ma che fa mai colui ne la spelonca
Da l'ora, che mettiamo
In sino che leviamo il giogo al Bue?

Str. Cosa fa? se la ride; e ben s'accorda
Ad un padron, che ride
Un servitor, che piange.

Tal. E di che ride?

Str. Di tutto quanto il Mondo.

„ Il dì ne la Caverna

„ Mi prende per la mano, e dice vedi

„ Qui l'Asia, qui l'Europa,

„ L'Africa, e l'altra terra:

„ Guata diversa innumerabil gente,

„ Pazza, vana, superba, e dispettosa,

„ Ridicola, orgogliosa,

„ Che pretende sapere, e non sà nulla.

„ E quando poi col suo cornuto argento

„ Su la testa a più d'un scuote gl'influssi

„ Del Ciel la gran Lanterna,

Giove viene a trovarci in su quel Monte,

E ci spiega le cifre de le Stelle.

Nel secolo che viene

Vuò fare un Almanacco,

E metter tutti quanti

Gli Astrologi in un sacco.

Tal. O vorrei ben trovarmi a questa visita
Per poter ancor io fare un Lunario,

E tener poi lontani
Da miei poveri campi,
E la tempesta, e i lampi.

Str. La tua fortuna è fatta, io resterò
Quì ne la tua capanna.
Tu vanne con Democrito, e saprai
Tutto quello ch'io sò.
Che nulla vien da nulla, e che da quelle
Minute particelle
Il nulla torna in nulla, intendi bene?

Tal. Mi burli? arcibenissimo.

Str. E che la verità dorme in un pozzo.

Tal. Per mai più non tornare
In questo Mondo a rivedere il giorno,
In tal fondo si scelse in suo soggiorno
Non è strano,

S'un Villano
S'abbi tanto da bagnare

In cercare

La nascosta verità.

Sol mi sembra molto brutto

Quel vederlo sempre asciutto

Ritornar dalla Città.

Non &c.

S C E N A II.

Strabone, e Criseide.

Str. **C**He furbo babbuino!
Come fugge il partito

Di

Di stare al mio padron sempre vicino.
Ma Criseide sen' viene
Di brutto genitor bella figliuola.

Cr. Corsi del padre in traccia
In questa e in quella parte, e ancor nol trovo.

Str. Pastorella gentile,
Che soletta ten' vai per queste selve,
Guarda ben che son piene
Di Satiri indiscreti,
E di Fauni appiattati
Tra i cespugli, e gl'arbusti.

Cr. Grazie al Ciel non mi tocca
Quella turba sì vil, ma guarda, e passa,
E poi forse non sai?
Come questo mio dardo ovunque fiede,
Imprime immedicabili ferite?

Str. De mocrito che fa,

Cr. Lo vidi appunto allor, che al bel vicino
Fonte co' puri, e liquefatti argenti
Gli occhi ancor sonnacchiosi io m'aspergea.

Str. E che ti disse mai?

Cr. Con severo contegno,
E lasciando da parte il riso usato,
Criseide, incominciò, quest'onda pura,
Che ti fa specchio a chiare note scuopre,
Che tu prendi piacer d'apparir bella.
E già furbetto amor, ne' tuoi begl'occhi
Si cela: io li foggiausi,
Amore non conosco;
Ed egli, come! non conosci amore?

A 3

Colui

Colui che ferba il Mondo,
 Il dolce Nume d'ogni ben fecondo:
 Il Mare, e gli animali,
 E fin le dure quercie
 Conoscono il potere
 De' suoi pungenti strali.
 Io pure amo, e sospiro.
 Ciò detto, intorno intorno i lumi volse,
 Sospirando, e tremando in me li fisse.

Torna, disse,
 A quel fonte torna, o bella,
 E vedrai la Pastorella,
 Per cui pena il core amante.

Io men corsi a quel ruscello,
 E nel limpido di quello
 Sol comparve il mio sembiante.

S C E N A III.

Strabone.

O Barbon maladetto io mi credea,
 Che sol l'alte Città fossero albergo
 Di gente così rea,
 Ma veggio anche frà boschi,
 I creduli a ingannare
 Starsene il bacchettone;
 E quel che più mi spiace, è mio padrone.
 Gran disgrazia! che fidarsi
 Più d'alcun, Strabon non sà.

Sono

Sono i buoni in oggi scarfi:
 E sol gabba la bontà.
 Imparassi almen anch'io
 A mentir con gravità,
 E a coprir folle desio
 Sotto il manto d'onestà.
 Se l'apprendo io vuò lasciarti
 Solitaria oscurità:
 Sempre arrisero a quell'arti
 La Fortuna, e la Città.
 Gran &c.

S C E N A IV.

Caverna di Democrito.

Quanto, quanto mi fa ridere
 Il veder fin dalla cuna
 Agli stolti la Fortuna,
 Le sue grazie sol dividere.
 Va sputando ognor sentenze
 Una zucca senza sale,
 In materia universale
 L'ignorante vuol decidere.
 Quanto &c.

Tra dubbie guerre di paura, e spene:
 D'odio, e d'amor diviso
 Sen' vive l'Uomo in varie acerbe pene
 Ben è degno di riso!
 Piange Eraclito in vedere
 Far da povero il riccone:

Io di ridere hò piacere
Di tal sorte di persone.

S C E N A V.

Strabone, e detto.

Str. **B**enedetto il momento,
In cui depongo sotto questi rami,
Lo smunto desinare
Senza timor, che venga a raffreddare
Le fumanti vivande
Un popolo d'indegni adulatori.
Su via Signor non state più pensoso,
Godete questi cibi, che dispensa
La natura alla nostra parca mensa.

Dem. Dimmi brutto goloso, altro pensiero
Non avrai, che di bere, e di mangiare.

Str. O che gentil padrone!
Dà pane. ed acqua al servo, e grida ancora

Dem. Alma stupida, e grassa!

Str. Altro sproposito.
Poveri servitori
Se incontrate un padron con questi occhiali
Non vedete, che sembro una fantasma.
Ma finiamla una volta, o voi lasciate
Questo luogo tremendo, o ch'io vi lascio

Dem. Lungi, lungi profano,
Se il tuo misero cor si fa ricetta
Di pensier così vano.
Da l'impero de' sensi io ti volea

Guidar

Guidar disciolto alla magion de' Numi,
Di sì felice sorte,
Se tu sdegni seguirmi,
Animal tutto senso indegno sei.

Str. Animal tutto senso! è vero io mangio
Per conservarmi in vita, ma non temo,
Che niun cotto mi dica per Amore.

Dem. Qual favellar) che dire intendi?

Str. Intendo
Ciò che mi piace, e ciò ch'io voglio.

Dem. O Dio!
Non li farebbe nota
La nostra debolezza!
E che di me non parla.)

Str. Voi vi turbate, come?
Che? siete innamorato!

Dem. Democrito seguire il cieco Dio?

Str. Saresti così pazzo
Di conoscere a prova;
Che nel comun contagio arte non giova

Dem. Pur troppo è vero)

Str. Or io
Mai, mai creder potrò, che sì grand' Uomo
Che per i diffettucci de' più saggi
Hà sì pronta la Satira, ed il riso,
Voglia poi cose far degne di riso.
Voi studiar riverenze, occhiate, e vezzi
Per far da Ganimede,
Nò, Strabon non lo crede.

Dem. Ch'io lo debba soffrir) trà nostri affetti
Alcun

Alcun talor scende improvviso al Core,
E 'l trova disarmato e questi è Amore.
Spesso ragion d'abbatterlo s'affanna,
Poi patteggia con lui, cede: e si rende,
E l'Uom lovente fa ciò che condanna.

Strab. Lungi lungi profano
Se il tuo misero Cor si fa ricetta
Di pensier così vano.

Dem. Come? mi credi amante
Ah se amassi, io vorrei
A me stesso celarlo.

Strab. Oh me ne guardi il Ciel; Io credo bene
Che molto più, che in contemplar le Stelle
Godiate a rimirar vaghe donzelle;
E che Criseide..... Basta io son chiarito.
Hà un gran senno un Filosofo,
Fa tutto quel che vuole;
Ne mai mostrato è a dito.

Così fa chi ne sa più;
Se di saggi è in Compagnia
Per parer d'aver ingegno,
Quasi avesse antipatia
Con la Donna, finge ogn'ora
Brusca cera, e gran contegno,
E poi glie la tira giù.

Se con quella sia mai solo
Che piacere quel vedere
L'affettate sue maniere;
Sentir dirle dolce vita,
Caro ben, mio Cor sei tu.
Così fa &c.

S C E N A VI.

Criseide, e Democrito.

Crif. **S**E non mancano strali
A questa mia faretra, e fere al Bosco,
Un giocondo trastullo a me non manca.

Dem. Lascia in pace le Belve,
Pazzarella che sei.

Crif. Ma questa vita giova.

S C E N A VII.

*Agelao con parte del suo dardo rotto in mano seguito
da una fiera, che tiene l'altra parte
nel fianco, e detti.*

Agel. **N**Umi chi mi soccorre.

Crif. Il mio valore.

Cade estinta la Belva

Agel. (Invece della vita io perdo il Core)

S C E N A VIII.

Agenore con seguito di Cacciatori, e detti.

Agen. **S**ignor vidi tremante
Il tuo vicin periglio; or son contento
Che miro, e sangue al suolo
La funesta cagion del mio spavento

Agel. Grazie a la bella Ninfa, ella mi tolse
Della fera irritata al crudo artiglio
(Ma ferita maggior mi fè col ciglio)

SCE-

SCENA IX.

Strabone, e detti.

Strab. **O** Che brutte figure
Alla fè state male
Lustrissimi Assasini
Noi possiamo cantare,
Perche fiam tutti qui senza quattrini.

Agel. Ma come in queste selve in rozze spoglie
Alma sì ardita, e sì gentil sembiente?

Strab. Peggio. Questi Birbanti
Non son Ladri di Borse, ma di Femmin

Dem. Forse maggior dimora
A voi inutil faria
Per lo dubbioso calle
Quando in piacer vi sia
Strabon vi servirà di fida scorta.

Agel. O bella Cacciatrice
Come vivi contenta in questa parte?

C.r. Riposto è 'l mio piacere
A insidiar le fere.

Strab. Eh mio Padrone
Non é caccia per voi questa Fanciulla
Seguite i vostri Cervi.

Agel. O là non sai
Che al Rè favelli?

Strab. Al Rè poco m'importa.

Agel. Marrano!

Strab. Che Marrano

Io mi chiamo Strabone
Filosofo eccellente, acuto, e scaltro
Quanto esser possa un'altro
Seguace di Democrito
E da lungo digiuno patentato.
Se poi ne dubitate

A lui, eccolo là, lo dimandate.

Agel. Come? Questi è quel grande
Che da per tutto spande
Il suo celebre Nome, e fino al Cielo
Col suo saper s'inalza!

Strab. Sì Signor, quegli, appunto, e in quella balza
Voi vedete il suo Albergo.

Agel. Uom sì divino
D'altra Stanza è ben degno; Or non sia grave
A voi tutti lasciar l'umilicasce.
E venirvene in Corte.

Dem. Io Signor!

Agel. Si che al vostro illustre ingegno
Son dovuti d'Atene i dotti omaggi.

Dem. Buona sorte
Io sperar non posso in Corte,
Perche dico sempre il vero.
A che serve un buon Padrone
Quando un Mondo di persone
Sà mostrar bianco per nero.

Io &c.

Agel. Chi Democrito sprezza, offende il Trono
E quel amabil volto,
Ove ogni pregio di bellezza è accolto
D'Atene accresca i vanti

Ne tu bella sdegnar il regio invito .
Cr. Del Genitore io servo
 Al volere , e mi è legge il suo commando
 Ma se lice scoprir del Cor la brama,
 Dolce genio m'invita
 A veder , se la Fama il ver mi narra
 Delle sì nuove , sì leggiadre , e tante
 Grandezze , onde sen' v'la Corte adorna;
 E se in più rara foggia
 Bellezza , e cortesia nell' Uom soggiorna.

Strab. Come la fedeltade infra le Donne.

Agen. Vieni , e vedrai .

Dem. Quanto da quel che pensi
 E diversa la Corte .

Cr. In tua man stà riposto
 Il nostro disinganno,
 Che sopra i suoi voleri
 Assoluto poter ti diede il Padre .

Dem. Come il mio portamento
 E queste rozze spoglie
 Riceverà la Corte .

Cr. La tua bontà m'affida .

Dem. (Amore a che mi sforzi)

Agel. Non più mal si contende

D' un Monarca alla brama , io così voglio .

Strab. Non capiva il chiarissimo linguaggio,
 E presume d'intendere le Stelle .

Agel. Breve cammino alla Città conduce .

Nel vicino sentiero

Stieno pronti i destrieri , e sia tua cura,
 Che

Che della bella Ninfa al Genitore
 E a lor servin di scorta i miei più fidi .

gen. Ubbidirò .

Dem. (Cò tuoi favor m'uccidi)

Agel. Selve se il vostro Sol più non v'indora
 In voi non canterà più l'Uignolo;
 Ne Zeffiro leggier spiegherà il volo .
 Che cada la rugiada in vano aspetta
 Cò languidetti fior , la mesta erbetta .
 Delle fere la schiera

Rimanga in pace ne' solinghi orrori
 Poichè la bella Arciera
 L' arco rivolse a faettare i **Cori** .

Selve &c.

S C E N A X.

Agenore , e detti .

Agen. **O** Ninfa avventurosa
 Ne' pregi di beltà chiara , e perfetta
 Vieni lieta a la Reggia
 Ad avvivar co' tuoi begli occhi ardenti
 Dove mille faette affila Amore
 Il suo lustro , e splendore .

Volgi pure i vaghi rai ,

E a tua gloria scorgerai ,

Come al Sol l'aurate stelle ,

Scolorarsi mille belle

A quel dolce balenar .

Dalle fulgide pupille

Amor

Amor prende le scintille
D'ogni Cuore a trionfar.
Volgi &c.

SCENA XI.

Democrito, e detti.

Dem. **A**H Criseide Criseide
A lusinghieri accenti
Il Giovinetto Cor tosto s'arrende
E d'incauto desio troppo s'accende,

Strab. Diceva la mia Nonna
Se tu brami incontrare
Il genio d'una Donna
Loda, e poi loda, e poi torna a lodare.

Cr. Al canto d'Angelletto,
D'aurete a lo spirar,
D'un fonte al mormorar
Gioja m'inonda il Cor,
Mà più se un bel Pastor
Mi dice bella.

E cresce poi il diletto
Se più gentile oggetto
In suono lusinghier
A me favella.

Al canto &c.

Dem. Precipitata mia Filosofia
Vanne ti vuole a tuo dispetto Amore
Di sì funesto oggetto in compagnia.)

SCE.

SCENA XII.

Talere, e Strabone.

Tal. **C**He faticoso imbroglio a un pover Uomo
E' una Figlia guardar quando l'e bella
Girato, e rigirato
Ho in questa parte, e 'n quella,
E trovar non la posso;
Chi sa dove sia fitta.

Str. Hai bel cercare,
La sua fortuna è fatta; ella t'aspetta
In Corte, ove poc'anzi il Rè chiamolla.

Tal. O! tu mi butti!

Str. Che? sarà la prima
Figlia, che al Genitor ben rovinato
La fortuna recasse?

Tal. Senza prender consiglio,
Io d'andarvi consento:
Credi tu che farò passata grande?

Str. O degno d'esser vivo
Quando vivevan gl'Uomini di ghiande.)
Per certo; Andiamo

Tal. Io farei ben merlotto,
Se prima di partire
A la Capanna non dicessi Addio,
E meco non portassi il mio fagotto.
Per dar botta a' Cortigiani,
E destarli a grand'invidia
Vuò portar camicie tre.

B

Colla

Colla zappa, e col badile,
Vuò portar queste mie mani,
E vedrem poi,
Se la gente civile,
E ancor forse il Rè
Nell'adoprarle ne sà più di me.
Per &c.

SCENA XIII.

Strabone solo.

Addio rocche, addio sassi,
Addio Caverna oscura
Assassina crudele
Di mia gentil natura,
Addio selve, addio fonti,
Addio Colli, addio Monti,
Addio Tigri, Pantere, Orsi, Lioni,
Cervi, Bestie, Villani, e se frà voi,
Mai per filosofar torna Strabone,
Che un Lupo lo divorì in un boccone:
O bosco, orrendo bosco
Testimon fardo di mia fame nera,
Buon giorno, buona sera.

SCE.

SCENA XIV.

Attrio.

Cleanti.

UN Marito come il mio
Sì geloso, e così rio
Niuna Donna può mostrar.
Tutto il giorno m'era intorno
A contar gli sguardi, e i passi,
E sgarbato, scellerato,
Seolgevo ad uno i sguardi,
Se venivo a casa tardi,
Se muovevo i labbri a riso,
Si cangiava tutto in viso,
Fatto sol per sospettar.

Un Marito &c.

A la fin si risolse,
Perche l'acqua pestava in un mortajo,
D'abbandonarmi, e girfene pel Mondo,
Anch'io lasciato hò il Patrio Cielo, e'n questo
Godo un lieto riposo,
Servendo una Padrona
Sì dolce, e così buona,
Che miglior non si trova: Eccola appunto.

SCENA XV.

Agenore, Ismene, e detta.

Agen. **I**smene a miei sospiri
Alle mie voglie ardenti, ai lunghi pianti,

S'ora nieghi pietade,
Ben ti cingono il sen duri adamanti.

Ism. Prencipe, fallo il Cielo,
Se alberghi in questo seno
Compassion per la tua grave doglia,
Di tua virtù sì chiara i vanti onoro;
Ma se d'usar pretendi
Libertà sul mio core,
Non è più mio, altrui lo diede il Fato.

Cl. Che Amante scrupolosa! Oibò Signora
Fate torto all'usanza,
Oggi ogni Donna bella,
Del cor fa cento parti; e se negassi
Seguir l'altre, dirassi, che voi siete
Senza spirito, o creanza.

Agén. E s'ei fosse infedele,
Che sprezzasse quel cor, che tu gli serbi,
Potrei, dimmi, potrei
Sperar qualche mercede
Alla mia pura fede?

Ism. Qual favellar?

Agén. In Corte

Regio comando chiama
Con Democrito il saggio una Donzella
Non è guari, che giunse, e il Rè infedele
Forse..... ma di tue gioje
Con molesti presagj
Qui non voglio ingombrar la bella luce;
Sol di sì strano evento
Gode la mia costanza,

Perchè

Perchè dolce se'n viene
Ad inondarmi il cor nuova speranza.

Mio tesoro nel tuo sguardo
Vidi Amor starsene ascoso;
E vibrando un fiero dardo
Di gentil foco amoroso
Tutto accese questo cor.
Può ben farmi sventurato
Tirannia d'acerbo fato,
Non infido al primo amor.
Mio &c.

S C E N A XVI.

Cleanti, e detta.

Cl. Signora sospirate?
Siete ben tenerina?
Quando anco il Rè non vi volesse bene,
A che mettervi in pene
Agenore egli è Prencipe, e ben fatto:
E quel, che è più stimabile, e sì raro,
Non potete trovarne un più costante
Volete esser di quelle,
Che mai non danno, fuor del primo Amante,
Ne men per elemosina uno sguardo?

Ism. Se d' Agenore in fronte
Il Diadema splendesse, ah ben vedresti,
Qual io chiuda per lui fiamma nel seno;
Ma troppo una corona
A lui toglie di pregio, a me d'affetto,

B 3

Una

Una corona, oh Dio,
Mia speranza, e timore.

Cl. In van temete
Perder ciò, che vi diede
Un destino propizio,
E'l mio fedel servizio.

Ism. Che vuoi tu dir?

Cl. Quando la buona femmina
Della Regina vostra dolce Madre,
Argo lasciando, u' vostro Padre è morto,
Venne a sposare questo Rè, che presto
Fè all' altro compagnia.
Fù trà loro per patto stabilito,
Che se mancasse il Rè senza Figliuoli,
D' Atene a voi si deferisse il Soglio,
A voi, che poi fossi tenuta dare
La Real Mano al Successor del Regno;
Ma la vostra disgrazia
Fece, che la Regina
Alla fin partorisce una Bambina,
Che fatta creder morta, fù portata
Da me segretamente in un Villaggio
Ad allevare a un Contadin, che indussi
A levarmi d' imbroglio,
Mediante un lucidissimo presente,
E la promessa fatta di venire
A prenderla, e trè lustri son passati.

Ism. Di sì strane avventure
L'idea funesta, viene
A far più giuste, e gravi or le mie pene.

Chi

Chi sà, che nuovo ardore
Del Rè nel sen

Cl. Che? voi siete di quelle,
Che se vedon l' Amante,
Per disgrazia guardar Donna, che passi,
La gelosia richiamano in campagna,
Che mostra in una Mosca una Montagna;
E digrignando i denti,
E stralunando gl' occhi,
Battendo i piedi, e con la man la mano,
E talor lagrimando,
Esclaman traditore,
Crudel, e senza core
Questo torto mi fai, ne'l Ciel ti fulmina?
Piano, Signora, piano,
Il secolo presente
Vuol maggior libertà,
Con gl' Amanti bisogna chiuder gl' occhi,
E lasciar far chi fà.

Ism. Che grave dolore
Vederfi tradita
Da chi più s' amò.
Da perfido core
Rivale gradita
Soffrir non si può.
Che &c.

B 4

SCE.

S C E N A XVII.

Cleanti, e Strabone.

Cl. **C**ome gelosa impazza
 La povera Ragazza!
 Ne sà l'uso moderno degl' Amanti,
 In variar pensier solo costanti:
 Ma quel nuovo sembiante
 Improvviso quì giunge?
 Forastier lo dichiara il passo, e 'l tratto.

Str. Delle nostre maniere
 Parla la Signorina: al certo al certo
 Un'improvviso Amor l'hà colta al varco.
 Strabon facciam coraggio.
 La nostra natural disinvoltura,
 Da sì bella lindura accompagnata,
 Ha dato il primo assalto; un complimento
 Rinnovi l'altro. O bella s'egli è vero
 A giudizio de' Savi universale,
 Che questa nostra Salma
 E' d' Atomi composta;
 Io ne cavo una chiara conseguenza
 Che'n voi formar natura
 Degli Atomi impiegò la quint' essenza.

Cl. Vostra mina straniera, e 'l nobil gesto.....

Str. A me straniera mina?
 Parli meglio Signora:
 Io son Uomo di Corte, e'n leggiadria
 Non la cedo all' istessa pulizia.

Cl.

Cl. Scusatemi Signore.

Che di rendervi onore io mi credea;
 Poichè non ebbi ancor la rara forte
 Di veder Uom sì bello in questa Corte.

Str. Non v'ha dubbio.

Cl. Ma dite, e qual cagione
 Porta in Atene sì gentil persona?

Str. Il Rè m'hà supplicato,
 A volerlo graziar di mia presenza.
 Vedete; senza vanto io posso dirvi,
 Che da che mi conobbe, ei mi vuol bene:
 E questa sera certo avrò l'onore
 Di cenar seco.

Cl. E questi un gran favore,
 Che ben pochi accompagna.

Str. Egli è verissimo,
 Ma il Rè, ch'è prudentissimo,
 Sa distinguere il merto della gente,
 Troppo bene comprende,
 Che niun più di me sà stare a tavola,
 E che a nessun la cedo in appetito.
 E poi merta ben altra cortesia
 La mia Filosofia,
 Dal nome del Maestro
 Conoscete il saper dello Scolaro.
 Di Democrito il saggio io sono Allievo,
 E suo Garzon Filosofo.

Cl. Ben leggo
 Ne' vostri lumi il vostro spirito.

Str. Troppo

Mia

Mia Signora m' onora.

Cl. E un dolce brio

• Vostri tratti accompagna;

Voi siete, sì voi siete il più galante

Cicisbeo, ch' abbi mai veduto al Mondo.

Str. Se voi mi permettete

L' onor di dirmi vostro Cavaliere,

Alla Grecia farò presto vedere

Del grand' Agamennon le prove oscure.

Cl. O se il brutto Marito

Per mia felicità fosse sbasito.)

Str. O se benigna Morte

Cotto avesse la brutta mia Conforte.)

Cl. Sarei pur fortunata

Da tal Zerbino amata.)

Str. Senza punto aspettar miglior vantaggio,

Concluderei ben presto il Maritaggio.)

Cl. Voi siete sì compito.

Str. E voi così galante.

Cl. E perchè non verfasti alto tonante

Doti così perfette in mio Marito!)

Str. Perchè non darmi, o Dei,

Moglie come costei!)

Cl. Io resto senza core.

Str. Io tutto ardore.

Str. Tu di me farai la Dama.

Cl. Tu farai mio Cavaliere.

Str. Sei quel foco.

Cl. Sei quel laccio.

Str. Che mi scotta.

Cl.

Cl. Che mi lega,

Str. Io son preso.

Cl. Io son cotta.

A 2. E per te nel seno ognor

Il mio cor tic toc mi fa.

Str. Hò ben io l' alma legata.

Cl. Son' anch' io già incatenata.

Str. Ardo, svengo.

Cl. Penso, moro.

Str. Cara vita.

Cl. Mio tesoro.

A 2. Dimmi avrai di me pietà?

Cl. Sì mio bene.

Str. Sì mia spene.

Cl. Di contento.

Str. Di piacere.

A 2. Il mio cor si liquefa.

Tu di me &c.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di Filosofo in Corte.

Agelao, Ismene.

Ism. Signor del tuo periglio
Intesi con orror l'infausto avviso;
Or che salvo ti miro,
Quanto goda il mio core,
Se ben riami, te lo dica Amore.

Agel. Di forte Pastorella
E' questa vita un dono.

Ism. Dilla de' voti miei.

Agel. In quel bel core, in quel gentil sembiante.
Vedrai, quanto di grande
Può fare il Cielo amante.

L'innocenza, i vezzi, il riso
Di quell'alma, di quel viso
Fan più cara la beltà.

Come l'ombre ai rai del Sole;
Così al suon di sue parole
Il dolor lungi se'n và.

L'innocenza &c.

SCE-

SCENA II.

Ismene.

Così mi lascia? O Dio!
Più non m'ama l'infido: e che pavento?
Beltà nata fra boschi
Non può tormi quel core;
Alle Reali Stanze
Grato affetto chiamolla, e non amore.
Mi sei pur cara,
Dolce speranza,
Se la costanza
Mia non disperi.
Da tue lusinghe
Vinto il dolore
Se'n viene Amore
A dar pace a' miei pensieri.
Mi sei &c.

SCENA III.

Strabone.

Chi ha spirto, venga in Corte.
Non fia punto stupore,
Se in trè lustri, che giro per lo Mondo,
Ne pur l'ombra incontrai di buona sorte.
Dal mio centro ero fuori, or l'ho trovato.
Amici Amici per trovar fortuna

Potria

Potria servir la Compagnia de' Saggi;
Ma lasciatela star; La Sorte è Donna,
E con le Donne alberga.

Democrito sà molto; io suo Scolaro
Per avanzarmi hò molto faticato;
Ma faremmo ancor nella Caverna,
Se non ci facea chiaro una lanterna.

Ma qual Volume è questo:

Leggo, che fù di Socrate:

Apriamlo: O quanti circoli!

Leggiam: *Agathodemones*

Ten trapezan comizete.

*Si cangiano improvvisamente le Scansie
in un Tesoro.*

SCENA IV.

Mago, e detto.

Mago. **A**L Sacerdote Massimo
Arcisiconfantotato,
Profondamente inchinati.

Str. Tò, che cesso ridicolo!

Ma. Vedi tu questi cumoli
D'oro, e d'argento quasi innumerabile:
Crisolitallatonte.

Te li dona, su piegati
Al nome tremendissimo.

Str. Quant'è generosissimo
Criesolitoasaronte.

Ma. Crisolitallatonte.

Seden.

Sedendo via sù prendine
Il possesso, e si celebri
Con strepito di giubilo
Crisolitallatonte.

A 2. Crisolitallatonte.

Str. Che stregon cortesissimo!

Ma. Stregone al gran Ministro potentissimo
Del benefico spirito!

Or ti farò conoscere

Quanto quì possa *Arcisiconfantotato.*

Deità del cieco Regno

Al sacrilego, all' indegno

Sù gl' abissi spalancate.

Il Tesoro si cangia in bocca d'Inferno.

Voi mostri orribili,

Farie terribili

I tormenti raddoppiate.

Str. Ah di grazia Signore

Arcigoffotantofano perdoni

Alla nostra ignoranza

In quest' orrida stanza

Il maggiore, e più fiero mio spavento

E di trovar la Moglie,

Se voi mi liberate, vi prometto

Da per tutto di far le lodi conte,

Del tremendo Crisolitallatonte.

Ma. Ascolta il gran decreto di Plutone:

Lasci il minore inferno,

E torni con la Moglie il reo Strabone.

Ma.

Str. Monsù Diavolo pietà.
Ma. No; qui regna crudeltà.
Str. Ah! più tosto mettetemi in letto
 Con Megera, e Tisifone, e Aletto.
Ma. No; che questa faria carità.
 Monsù &c.

Sparisce la bocca d'Inferno, &c.

S C E N A IV.

Strabone, poi Democrito.

Str. **S**Trabone, e dove fei?
 Eri pur poco avanti
 Da i denari passato nell' Inferno.
 Tu non hai già dormito?
 Come il tutto è sparito!
Dem. O funeste grandezze,
 Ite con vani titoli, ed onori
 A temperar le cure, ed il sospetto.
 De' folli adulatori.
 E me, che non vi curo, in sen lasciate
 Del mio viver negletto;
 Strabone, e tu non ridi,
 Forse ancor non conosci
 L'Esercito tremendo
 Di certa indegna gente
 Dalla sorte innalzata, e non dal merto,
 Che tanto serba fede,

Quanto

Quanto solo richiede il suo vantaggio,
 Che presente ti da segni di stima;
 Ma poi se non l'ascolti,
 Cava per lacerarti acuta lima.
Str. Altro che adulatori:
 Un Diavolo, un Stregon, Padrone...
Dem. Io rido,
 In veder qui uno stuolo,
 Che al suo Signor giammai contraddir vuole
 Se ben dicesse, che ha veduto al giorno
 Splender le Stelle, e a mezza notte il Sole.
 Qui un altro, che fra mille stenti, e pene
 Vive solo di spene:
 Oh quanti, oh quanti a queste foglie invia
 Per ingannar i semplici mortali
 La troppo fortunata Ippocrisia.
Str. Padrone, e che v' importa,
 Facciamo i fatti nostri, e ognun s'ingegni.
Dem. Dimmi, che fa Criseide?
Strab. Quello, che fa una Donna,
 Se cangia in ricche vesti l'umil gonna.
 Altro che pecorelle ha nella testa
 Si trattiene allo specchio l'ore intere;
 Ma quel ch'è meglio, il Re fissa la mira
 Con un occhio, che parla, e poi sospira.
Dem. Penfi, che ella comprenda
 Questo muto linguaggio?
Strab. Se l'intende?
 La gran maestra mai, che è la natura.
Dem. O Dio!

C

Che

Str. Che grand' infanzia
E' l' Amor, voi felice,
Che mai metteste il piè su questa pania,
Ridiam: Sarà Regina
La nostra Contadina:

Dem. (Ci mancavi a compir la doglia mia
Orrenda gelosia!)

Str. Padron perchè sì mesto
Nel già lieto sembiante
Il vostro Cor si mostra,
Quando la buona sorte
Di Criseide può dirsi mezza nostra.

Dem. E di quella il periglio
A me chiede consiglio.
Al R è men volo ai nostri antichi alberghi,
Ei ci permetterà di far ritorno.

Str. Ma di me non parlate,
Perchè la natural Filosofia
M' insegna, che il potere
Star bene, e non volere è gran follia.

Dem. Dolce piacer inonda
Il Cor d' un pastorello,
Se mira l' aura, e l' onda
L' amato fecondar
Caro arbofcello.

Industre mano ah! duolo!
Lo tolse al patrio suolo;
Lo mira l' infelice,
E mesto il Cor li dice:
I frutti non sperar,

Non

Non è più quello.
Dolce &c.

SCENA VI.

Strabone, e poi Talere.

Str. **Z**itto Sig. Filosofo;
I falli anche leggieri
Di sgridar pretendete;
E 'l vostro da catena non vedete:
Dov' è mai la Morale?
Siete pure inciampato
Nel male vniuersale.

Tal. Tornate impertinenti,
E poi s' io non vi lascio un contrasfegno
Datemi dell' indegno.

Str. E chi ti mette in colera?

Tal. Non posso
Muovere un passo, ch' io non abbia intorno
Uno stuol di diversi Mammalucchi.
Chi se la ride, e chi mi guarda fiso,
E chi mi dice bello, e chi Narciso.

Str. In estasi sen vanno in contemplare
D' un gentil Uomo il graziolo aspetto

Tal. Son qui.

Str. Ti veggio.

Tal. Il nostro portamento
Non è cattivo.

Str. Il Diavolo mi porti,
Se trovassi il secondo

C 2

Non

Non dico in questa Corte, ma nel Mondo.
 Quest' abito sì raro
 Però non copre ancora
 Le tue rozze maniere,
 E la fisionomia goffa, e selvaggia:
 Via stendi quelle gambe, e fatti onore:
 Indietro questo piede, avanti l' altro.
 O che brutto fagotto!
 Stendi giù quelle braccia
 Sù quella testa, e l' petto fuori.

Tal. Piano

Che poca grazia?

Str. Sembri uno Zerbino

De' nostri tempi.

Tal. Io non mi scosto punto

Da mia gentil natura. Orsù Talere

Andiamo a visitar nostra figliuola.

Democrito m' ha detto

Di non lasciarla troppo troppo sola.

O nel governo

D' una ragazza

E ben ben savio

Chi non impazza.

Ogni altra bestia

Da lieve affanno;

E quella è matta

Per tutto l' Anno

O nel &c.

SCE.

S C E N A VII.

Strabone, poi Cleanti.

Str.

Che bizzara albagia!

Dica chi vuol, non istà bene a tutti
 La veste d' or; villan sempre è villano.

Ma appunto, sono in collera,

Strabone ti sovvenga,

Se incontri quella perfida,

Che poco fa vedesti

Vagheggiata ascoltar certo Narciso;

Torno a dir, ti sovvenga,

Con schiamazzi, singulti, ingiurie, ed altre

Strepitose pazzie di farti onore,

Che gelosia dà credito all' amore.

Se non erro, se'n viene, è d' essa, è d' essa.

Sdegno, Amor, gelosia

Co' vostri innumerabili Squadroni

Di pensier freddi, e caldi

Voi mettete a sbaraglio

La troppa assassinata Anima mia.

Cl. Serva Signor; mi sembra,

Che abbiate preso un' aria malinconica.

Str. Assassina crudele,

Traditrice infedele

Non si fan tali oltraggi

A chi fedel t' adora.

Cl. Come? che? tu non fai?....

Str. Io che fo sospirar tant' altre Donne,

C 3

E

E che n' hò rifiutate adesso adesso
 Per te solo, per te
 Dieci Bionde, tre Brune, ed una Vedova,
 Che una taglia di vita ha perfettissima
 Per te solo per te,
 Poi vedermi schernito!
 Io sbruffo, arrabbio, smanio.

Cl. Ma se tu non mi lasci....

Str. O noi altri Filosofi vogliamo
 Tutte le nostre Donne, e non per tutti.

Cl. Io non sò.....

Str. Tu non fai
 L'alta cagion del mio dolor ancora.
 Questo mancava al tradimento orribile,
 Uh che m'agita il sen tutto l' Averno,
 E tutta in me s'infuria l' irascibile.

Cl. Con due parole.

Str. Menzogne saranno.

Cl. Due sole, sole.

Str. Ti venga il malanno.

Cl. Torniamo in pace;

Str. A noi non piace.

Cl. Più duro tu sei d'uno scoglio.

Str. Non posso, non devo, non voglio.

Cl. Mi vuoi desolata,

Str. O levami il tedio,

Cl. Mi vuoi disperata.

Str. Non v'è più rimedio.

Cl. Con alma sì ingrata

E' troppa bontà.

Str.

Str. Tà tà tà tà tà.

Cl. E' troppa viltà.

Str. Tà tà tà tà tà.

Cl. E' fatta. Hò risolto.

Un Zerbino, che d'amore
 Langue, e more per questo bel volto,
 Giuro sì, che mercede otterrà.

Str. Sentiam, che dirà.

Cl. Tà tà tà tà tà.

Str. Con clemenza non dovuta

Io t'ascolto:

Cl. Ed io son muta.

Str. Quai discolpe a me darai?

Cl. Discolpe da me?

O buon per mia fè.

Str. Se non parli, penserò,

Se non parli, crederò.

Cl. Pensa pur, credi pur ciò, che vorrai.

Str. Un maligno pensier fa strada assai.

Cl. Pensa pur, credi pur ciò che vorrai.

Str. Con due parole.

Cl. Menzogne saranno.

Str. Due sole sole.

Cl. Ti venga il malanno.

Str. Torniam in pace.

Cl. A noi non piace.

Str. Più dura tu sei d'uno scoglio.

Cl. Non posso, non devo, non voglio.

Str. Mi vuoi desolato.

Cl. O levami il tedio.

C 4

Str.

Str.

Mi vuoi disperato.

Cl.

Non v'è più rimedio.

S C E N A VIII.

Galleria.

Agenore, Ismene.

Ag. **I** Smene o del cor mio
Dolce pena, e chi mai
Turba del tuo bel volto i vivi raggi?
Dov'è quel dolce riso,
E quel sereno sguardo,
Per cui sospiro, ed ardo?

Ism. Agenore il mio core
In dubbia guerra di timore, e spene
Or si trova diviso, Amore, e Regno
Vi rinnovan gl'affalti, in tal cimento
Non fia punto stupore,
Se non è tutto meco il mio contento.

Ag. Ami troppo da vile, io mi credea,
Che la Fortuna fosse il men, che amassi,
Vorrei, crudel, vorrei,
Che a me splendesse in fronte
Il Diadema Reale, e che tu serva
Di tua sola virtude il merto avessi;
Pur la man ti darei, che un vero Amore
Le grandezze non cura, e prende il core.

Ism. Troppo un fiero destino, io te'l confesso
A mia virtude, e al merto tuo contrasta.
Tu ad onta delle Stelle
Vivi lieto, e ti serba a miglior sorte.

A

A Navicella

In mezzo all'onde

Talor s'asconde

L'amica Stella.

Mesto sospira

Il buon Nocchiero:

Ma poi la mira

Spuntar più bella.

A Navicella &c.

S C E N A IX.

Agelao, e detto.

Agel. **A** Genore eseguiesti
Quanto t'imposi?

Ag. Serva
Al Reale comando
Quel Criseide verrà; ma se mi lice
Scoprir ciò, che mi dice il tuo sembiante,
Signor forse tu sei....

Agel. Sì di quel bello io sono acceso Amante.

Ag. E qual dissegno....

Agel. Amare.

Ag. Ismene attende
Le tue promesse.

Agel. Troppo mal si porge
A dispetto del cor la man; ne sono
Mai fortunate senz'amor le nozze.
L'antiche fiamme un nuovo incendio ha vinte

Ag. Me felice! Altre volte

N'andò

N'andò beltà selvaggia
De' sospiri de Re lieta, e superba,
E il Ciel prese diletto
Agli scettri d'unir rustiche marre,

Agel. Di Criseide le altere
Doti in sì vile stato
Son riproveri al Fato.

S C E N A X.

Talere, Criseide, e detti.

Tal. **T** Aci: Voglio esser io
A dire il fatto mio.
O Sig. Re cufate
Gl'affronti della nostra libertade.

Agel. Parla che vuoi?

Tal. Dirò.....ma troppo onore
Mi fa vostra Eccellenza: non stan bene
Fra noi le ceremonie, eh via sedete.

Agel. Parla su.

Tal. No per questo.....

Agel. Segui; chi si turbato.....

Tal. Io non parlerò mai, se non sedete.
Noi sappiamo un tantin viver al Mondo.

Cr. Al piacere del Re non si contrasta

Tal. Se questa è la cagione,
Come a buon servitor io gliel permetto.
Or per dirvela al fin sinceramente,
Vostri ordini son buoni
Ma poi nell'eseguirli

Co-

Coscienza non ha la vostra gente;
Voi mi vedete quì, per farvi onore
Vestito a vostra moda;
Ma quest'abito raro
Mi costa troppo caro
Oh con tutto il mio spirito io son pur goffo!

Ag. Che dir vorrà?

Tal. M'han fatto arcipagare
Ciò, che voi mi donavi.

Agel. E come?

Tal. I vostri
Servitori di Camera,
Che razza maladetta!
Mi stavano d'intorno a cinque, a sei
Chi mi teneva un piede,
Chi la man, chi la testa;
Fingevan di servirmi, e gentilmente
Non trovando quattrini
M'han rubbato un tesoro
Venuto dal Paese de' Rubini.

Cr. Sig. deh perdonate
Alla simplicità del vil linguaggio.

Agel. Datti pace, tra poco
Avrai quanto ricerchi; Olà si renda
Costui contento.

Tal. Troppo.....
Sappia Signor lustrissimo....
L'onor, che voi mi fate....
(Io son pure imbrogliato)
Mi rende più confuso, che obligato

Vo-

Vostro debito ... appunto... ma tu ridi?

Guardate saputina

Su via per me rispondi.

Ag. Vanne , vanne , e dà luogo

A pensier più giocondi .

Tal. In fatti oh quanti quanti

Passano per onesti , e son birbanti.

Vostre gente

Val niente

Vuol servir per cortesia ;

Ma se può segretamente ,

Rubberia

Tutto il vostro patrimonio .

Disgraziato !

Io ci sono , ah ! , capitato

In quell' unghie di Demonio

Vostre &c.

S C E N A XI.

Agelao , Criseide , Agenore .

Agel. **C**riseide , io ben vortei , che quel contento,
Onde il mio Core in rimirarti è pieno,
Venisse uguale ad inondarti il seno .

Dimmi , t'è forse grave

D'aver cangiato il solitario albergo

Nel reggio tetto?

Cr. Pria mancare al Sole,

Vedrai Sig. la luce

Che la dolce memoria di tue grazie

Da

Da me si parta .

Agel. E come

A te piace la Corte .

Cr. Mal pastorella , in umil luogo avvezza ,

Legge può dar della real grandezza .

Agel. Nel treno illustre de' seguaci miei

Evvi alcun sì felice

Che i tuoi sguardi trattenga?

Cr. Evvi Signore .

Agel. E in vederlo tu godi

Cr. E molto . Il tratto

Suo maestoso un non sò che mi stilla

Di dolce al Cor , che sol può dirlo il Core :

Volgo in altri lo sguardo , e a lui ritorna .

Agel. Si caro oggetto ti dipinse Amore .

Cr. Amore io non conosco .

Agel. Ne mai nodristi alcuna fiamma in seno?

Cr. Fu di gelo ripieno

Sempre il mio Cor ne' Boschi

Agel. E se quel fortunato

Or ti dicesse , che per te sospira?

Cr. Li direi , menzognero ;

Perchè quì sò , che mai si dice il vero .

Agel. Agenore , ad Ismene

Vanne , e dille , che a lei novello Amore

Mi toglie , a te sarà facile impresa

La pace del mio Core .

Agel. Splenda ogni stella

Fulgida , e bella

Nel Ciel d' Amore

A

A darti pace.
 E'l Nume alato.
 Su quel bel core
 Di vezzi armato
 Posa la face.
 Splenda &c.

SCENA XII.

Democrito, Strabone, e detti.

Agel. **D**A tua faggia presenza,
 Democrito, ricava
 Ornamento la Reggia, ed io piacere;
 Ma tu sospiri, e mesto
 Le tue grandezze accogli?

Dem. Deh permetti Signor, che al mio foggion
 Con Criseide, e Strabon facci ritorno.

Str. Eh che voi mi burlate, io sto benissimo.

Agel. Di Criseide l'assenso
 Dia norma al mio voler. Parla.

Cr. Signore
 Io pur troppo conosco,
 Che a mia semplicità conviene il bosco;
 Ma quella tua bontà, che sì m'affida,
 Vuol, che ti scopra del mio cor le voglie
 Questa vita m'alletta.

Str. Che felice natura incanta gl'Uomini!
 Per far sì buona vita
 Basta aver quella lettera di cambio.

Agel. Democrito ascolta; altra ragione

Più lieta renderia la tua dimora.

Dem. E qual?

Agel. L'amor.

Dem. Tu credi,

Ch'io ferri in petto un così vil nemico.
 (Ah ben lo fa il mio core.)

Agel. A domar quella austera

Virtù, che sì t'adorna,

So, che non ha beltà forza, che basti;

Ma non tutti hanno il sen d'aspri macigni.

Io sospiro, e Criseide del mio core

Dolcissima tiranna a ciò mi sforza.

Dem. Che ascolto, oime!) Signore

I saggi suoi Monarchi

Attenderà da Pastorella Atene?

Che dirà l'Areopago?

Agel. Ai miei contenti

Non fan d'uopo i suoi voti.

Sì sì, Criseide sei

La soave cagion del mio tormento

Ma che? tu non rispondi?

Cr. Alto Signor ravvisa

Nel mio silenzio il cor.

Agel. Quegli è mia pena.

Democrito tu scorgi

Le tempere del mio amor; voglio, che venga

Al Talamo Real; Tu di sua sorte

Godi, e le porgi a mio favore i prieghi.

Dem. Io Signor?

Agel. Tu l'affetto

La

La mia bontà più che lo stato innalza.

Str. Ci voglion quelle barbe venerande,
Per far intenerir una Signora,
E concluder ben presto un matrimonio.

Dem. De Reali Comandi al primo onore
Il mio decoro, e il mio poter contrasta.

Agel. Dal tuo zelo sperar tutto mi lice.
Di Criseide la gloria
So che ti è cara, e che mi vuoi felice.

Str. Che maladetto imbroglio in fede mia
Per la Filosofia.

Agel. Parto, ma il fido core,
E il mio costante amore
Resta nel sen con te.
Se avvien, che tutta ardore
Un'aura intorno spiri,
Dj pur, che son respiri
Della mia pura fè.
Parto, &c.

S C E N A XIII.

Democrito, e detti.

Dem. Il comando intendesti, or che rispondi?

Cr. M'è legge il tuo consiglio.

Dem. Il cor te'l dia.

Cr. Me felice! se al core
Lasci la libertà de' miei desiri.
Dacche il Prencipe io vidi
Un non so che d'insolito mi sento,
Che par speme, timor, gioja, e tormento
L'aura

L'aura di sue parole
Un mio sospir confonde;
E se lungi da me quei fa dimora,
Ahi qual dolor m'accora.

Str. Che gusto delicato?

Dem. Ami dunque?

Cr. Se questi
Sono i segni d'amare, io sono amante,
Sol mi spiace, che tardi amor conosco.

Dem. E la promessa fede
Di mantener in libertà gl'affetti?

Cr. Troppo lontan dal vero
Dal tuo riso mi fu dipinto il Mondo.
Io tal me lo credeva:
Ogni oggetto, che fosse a te simile,
Mi troverebbe il Cor cinto di smalto;
Ma resistere non posso al dolce assalto
D'un sembiante gentile,
Di due lumi vivaci.

Str. Bella semplicità quanto mi piace!

Dem. Dal furore agitato
Tutto mi sento, e vedo ogn'or più chiaro,
Che son degni di riso tutti gli Uomini,
E Democrito ancor.

Cr. Se per te prendi,
Di quel la miglior parte il riso approvo,
E al Re men volo a discoprir il velo
Del tuo sì raro zelo.
Lusinga col sorriso,
Alletta col bel viso

Il dolce mio tesoro
 Il caro bene.
 E in quei labbri di Rubino
 Tu posasti arcier Bambino
 La pace del mio Core
 E la mia spene.
 Lusinga &c.

SCENA XIV.

Strabone, e Democrito.

Str. **C**OME s'è fatta mai saporitina,
 Madonna modestina!
 Padrone, e perchè mai vi rende mesto
 Un parlar sì molesto?
 Si vedon tante femmine,
 Che la veste d'argento fa superbe,
 E poi cosa v'importa,
 Che ella sia sì bislacca,
 Se per le Donne siete indifferente,
 Anzi non le stimate un fico, un acca?
 Scaltre, sciocche, brutte, belle,
 Di voi tutte, ò mie zitelle,
 Co' suoi dardi
 Certo Amor trionferà.
 Voi dite, che ancora
 Non venne quell'ora,
 Presto, o tardi
 Quell'ora verrà.
 Scaltre &c.

SCE.

SCENA XV.

Cleanti, e detto.

Cl. **S**ERVA Signor, fareste
 Mai per disgrazia un certo
 Mezz' Uomo, e mezza bestia,
 Che si chiama Democrito, venuto
 Per far rider Atene?

Dem. Sì: quello appunto.

Cl. Io vengo

A voi per parte della mia Padrona
 La Principessa Ismene. A lei la fede
 Il Re diede di Sposo, or ella intende,
 Che voi co' vostri bindoli, ed imbrogli
 Trattiate darli in Moglie una Villana.

Dem. Io?

Cl. Sì: che gran vergogna
 Ad un Uom sì vecchion far il....

Dem. O bella?

Non mi credeva mai in sì poch' ore
 D'aver sì grandi onori.

Cl. E voi ridete?

Dem. Male tu mi conosci.

Cl. Come! a voi non commise
 Il Prence d'affrettar per queste nozze
 Di Criseide l'assenso?

Dem. Sì; ma tutt'altro io tento,
 E per gli Dei ti giuro,
 (E ben lo fa quest'alma)
 Che a quest'infano amor io non consento.

D 2

Sen-

Cl. Sensal di matrimonio
Di raro dice il vero;
Ma perchè non partite
Per non dar più motivo
Di mormorar al Mondo.

Dem. Sol mi spiace partendo
Di perder la cagion di poter ridere,
E particolarmente delle Donne.

Cl. Certo, che le spaventa
Più la vostra figura orrenda, e nera
Che il vostro riso, ma di che ridete?

Dem. Di te principalmente,
Che con dolci parole, e dolci sguardi
Sempre qualche Zerbin tiri a la rete
Spacciandoti per fresca, e giovinetta.

Cl. Eh di grazia in buon ora,
O Mascheron della Filosofia.
Andatevene via,
Perchè vostra maniera di parlare
Vi vuol precipitare,

Dem. Donne, se voi nasceste senza lingua,
O che viver giocondo
Sarebbe in questo Mondo.

Cl. Mi fa rider quel Barbone,
Che vuol far l' Uomo di Corte
E sol cerca buona sorte
Col tagliar più d' un Giubbone.
Chi non ha viso, ne sale
Per poter far all' Amore
Delle Donne dice male
Co la lingua, e non col Core.
Mi fa &c.

AT.

ATTO TERZO

SCENA I.

Boschetto.

Ismene, poi Agenore.

Ism. **A**Ure lievi, che intorno scherzate,
Deh temprate il timor del mio cor.
Augelletti, che dolce piangete,
Rispondete al mio grave dolor.
Aure &c.

Agen. Se di fatale avviso
Nunzio importuno io vengo,
Con dona, o Principeffa; Ad altro amore
Inteso il Re, ti lascia
In libertà gli affetti, ah del mio core
Ti rammenta!

Ism. M'è nota
Del Re l'infedeltade, il Ciel la vuole
Di tua costanza per trionfo; e solo
M'è grave, che di tua sì rara fede
Sia premio nel mio cor l'altrui rifiuto.

Agen. Lascia o caro mio ben, ch'al fin t'abbracci.

Ism. Sieno gli amplessi all'alme eterni lacci.

Agen. Caro ben, se alla mia fede
Doni al fin qualche mercede,
Passerò da miei tormenti
Ai contenti, ed alla pace.

D 3

Negli

Negli sguardi or dolci, or fieri
 Di quegli occhi lusinghieri,
 Per accender questo core,
 Pose amore la sua face.
 Caro bene, &c.

SCENA II.

Ismene.

IRresoluti affetti
 D' Ismene al fin tornaste
 Alla prima cagion de' vostri amori:
 Un Regno voi miraste
 Sin' or con troppo ardor; voi lo perdete:
 Ma contento è 'l mio core,
 Ed il Prence ha valore.
 S'affanna l' Usignuolo
 Dal tonte, al mirto, al faggio,
 E dice in suo linguaggio
 La dolce sua Compagna,
 Mirando, e vezzeggiando,
 Ama chi t'ama ognor.
 Così mi parla in petto
 Il cieco Pargoletto;
 E col timore il duolo
 Se'n fugge dal mio cor.
 S'affanna &c.

SCE.

SCENA III.

Talere, e Criside.

Tal. **C**Hi la fortuna vuol trovar cortese,
 Lasci il natio Paese.
 Finchè stetti nel mio, giacquer sepolte
 Tante mie rare doti;
 Qui ogn'un mi riverisce col capello:
 Quel dice, guarda il bravo, un' altro il bello.
 Torneranno i Rubbini;
 E quel ch'è più, degli Osti
 Tra la canaglia indegna
 Per miracol trovato ho un galant'Uomo,
 Che mi da quanto vò senza quattrini.
Cr. Eh lascia i vili accenti,
 Più sublimi pensieri,
 E linguaggio miglior chiede la Corte.
Tal. Sarò forte di quelli,
 Che mettono i spropositi in sentenza?
 Mozzina non ti piace il parlar schietto?
 A tutto il Mondo è noto il mio gran spirito,
 E la Figlia fa l'orba.
Cr. Io so pur troppo;
Tal. Sai;
 Che mi devi inchinare;
Cr. E' mio dovere;
Tal. E quando parlo, voglio,
 Che tu mi ascolti, senza far parole.
Cr. Ubbidirò.

D. 4

Tal.

Tal. Mi stimi?

Cr. Certo.

Tal. Mi riverisci?

Cr. A ogni momento.

SCENA IV.

Democrito, e detti.

Dem. **C**He gentil Personaggio!
Che superba sembianza!

Taler come ravvifi

La tua Criseide in così ricco ammanto?

L'altera Mastade,

Che le passeggia in fronte,

Che tua Figlia non è, par che mi dica?

Tal. Sei tu forse sicuro di tuo Padre?

Dem. Industriosa cura

Rende più vago di bellezza il dono.

Cr. Qualunque sia questa beltà negletta,

Se a Democrito piace, è a me pur cara.

Dem. Altri tempi, altre cure, a miglior segno

il tuo core s'innalza,

E mostra altro in pensier, che di piacere

A un'incolta sembianza.

Tal. Come? come?

Comando, intendo, e voglio,

Che al par di me medesimo ella t'onori,

Son io ben il Padrone.

Cg. Dal mio core

Riverenze, e non disprezzi

La

La virtude ognor avrà.

Ma d'amore

I sospiri, i sguardi, i vezzi

Serbo solo per la beltà.

Dal mio &c.

SCENA V.

Talere, Democrito.

Tal. **B**isogna dire il vero:

L'aria di Corte non è buona a tutti.

La mia Ragazza è divenuta matta.

Nelle selve era dolce più del Zucchero;

Com'è fatta arrogante?

Dem. Ad Agelao tu devi

La superba baldanza di tua Figlia:

Ei dal momento, che la vide, muore

Per lei d'amore.

Tal. Orrendo tradimento?

Dem. Le vane pompe, e il fasto

Di quel tenero cor reggon le voglie,

E noi, ah! noi servimmo

Di scorta alle imminenti sue ruine;

Taler, se saggio sei,

Di questo amor tu ben comprendi il fine.

Tal. Di questo non mi cale.

Dem. Eterno Addio,

Diciam presto alla Corte.

Tal. Abbandonar la Corte?

Dem. Sì;

Tal.

Tal. Ma stò così bene

Dem. Il tuo onor vilipeso vuol vendetta,
La Casa de Taleri è sempre stata
Ben rispettata:

Tal. In fatti egli è pur vero;
Carezze a pover Uomo,
Padre di bella Figlia sono inganni.
Per esser Re forse si pensa.... Basta
Non parlo: adesso adesso vò a trovarlo,
E senza tanti inchini
Voglio dir; che mi renda i miei rubini.
La mia Nina lo diceva,
Che in Città non si vedeva
Passeggiar sincerità.
L'interesse coll'inganno
Solo uniti se ne vanno,
E si chiaman carità.
La mia &c.

SCENA VI.

Democrito.

Vedere innamorato
Uom, che biasma l'amore
E' un caso, che si vede a tutte l'ore;
Veder poi sospirare
Un Filosofo vecchio, che diletto
Prende di censurare
Ogni piccol difetto
E vederlo nel mezzo della Corte

Col

Col Mascherone dell' ipocrisia
Oh questa l'è ben rara frenesia.
Democrito, Democrito,
Se non ridi in dipingere il tuo Core,
Ridi almen, che pretendi
Maritar la prudenza con Amore.
Crede il Mondo all'apparenza
D'una rea finta innocenza
D'un astuta Carità.
Ma se questa venghi Amante
Da lo sguardo, dal sembiante
E dall'opre ognor si scopre
La mentita gravità.
Crede &c.

SCENA VII.

Cleanti, e Strabone.

Cl. **O**H se vedessi quel, che l'altre fanno,
Allor sì che daresti nelle smanie,
Vi son certi Zerbini universali,
Che sempre in ogni festa, e ogni ballo
Si cacciano, e v'aspettano alla porta,
E con tutte le scuse che facciate:
O Signora è mio debito....
No Signor troppa grazia.... ora per questo
Io la debbo servire.... eh mi permetta....
E con modo sì strano
Vi prendono per forza per la mano.
Str. Perdona il troppo affetto

Mi

Mi fece risentito; or a tuoi piedi
Eccomi . Hà per costume
Bella d'esser cortese
Deh per quegli occhi

Cl. Sorgi interna forza

Mi spinge a dir , che sol per te sospiro .

Str. Ed io per te nel petto ho un Mongibello .

Str. Come è bellissima

E gentilissima)

Se mai tu sia

La Sposa mia ,

Che dolce vita

Lieta , e gradita

Sarà per me .

Cl. Come è bellissimo

E gentilissimo)

Se per mia sorte

Mi sei conforte

Destin migliore

Più lieto Core

Del mio non v'è .

Str. Ma palesami sei da maritare ?

Cl. Nò

Str. Che ? Sei maritata ?

Cl. Affai ci manca .

Str. Dunque

Tu sei Vedova .

Cl. Il Cielo

Lo volesse .

Str. Chi mai

Sa-

Saprebbe indovinar la quarta specie ?

Cl. Già fui Zitella , or son molti anni , e molti

Che vivendo lontana dal Conforte

Di spacciarmi per Donna non ardisco .

Di Vedova non posso

Vantare il dolce Nome , ancor non giunse

Della morte di lui la fausta nuova .

Str. Nasce la simpatia

Da somiglianza di fortuna ; Io pure

Non son nubil , ne vedovo ,

E ne pur maritato

Cl. Ne nubile , ne vedovo ,

Ne maritato , o quest'è ben da ridere)

Str. Ne Zitella , ne Vedova , ne Moglie

Oh quest'è singolar) quant'è che manca

Il Conforte ?

Cl. Son anni ,

Che godo questa sorte .

Con un Uom da catena io fui legata

Scelerato , Ubbriaco ,

Degno di mille forche

Augurio , che di Core

Ben cento volte l' ora io le facea ;

Alla fin per mia sorte si risolse

D' abbandonarmi , e girsene pel Mondo .

Str. O che strane vicende ! Ecco un marito

Che stimò sua fortuna , e che fortuna

L' andar ramingo in questa parte , 'n quella ,

Che star con una moglie iniqua , e fella .

La mal nata chiudea

Tut-

Tutto il velen di Cerbero negl'occhi,
E le tre furie nella lingua avea.

Cl. Dunque a nostri contenti
Ripugna ugual sventura?

Str. Non disperare, attendo
D'Argo nuove sicure.

Cl. D'Argo?

Str. Sì d'Argo, ove lasciai la Moglie,
Or fa tre lustri.

Cl. Dove
Lasciò la Moglie, or fa tre lustri!

Str. E morta
La spero; se vivesse,
Il Diavol, che mi vuol infelicissimo,
L'avrebbe qui portata sicurissimo:
Morta è certo, e volesse il Ciel, che seco
Fosse quel tuo Marito.

Cl. Piano: qual nome avea
La Consorte?

Str. Cleanti.

Cl. Cleanti? Oh Dei, quest'è Strabone, iniquo
Saresti per disgrazia il mio Marito?

Str. Saresti mai Cleanti
Per mia sventura?

Cl. Sì Strabon tu sei
Più d'ogni altra notizia a me lo scuopre
L'odio.

Str. Sì sì tu sei l'iniqua Moglie.
Il Diavolo me'l disse,
Me'l dice il sangue, che le vene tutte,

Or

Or mi ricerca (O Numi
Mi metteste in periglio
D'amare la Consorte.)

Cl. Poco mancò, ch'io non amassi, o Dei,
Il Marito) come è brutto costui.

Str. Come è brutta costei?

A 2. Possanza d'Imeneo,
Per estinguer l'amor grande tu sei.

Cl. O che mina

Malandrina;

Str. O che ciera

Di Megera.

Cl. Mascalzone,

Str. Ribaldaccia,

Cl. Birbantone,

Str. Sgraziataccia,

Cl. Gran tormento de' miei dì;

Str. Brutta causa de' miei guai.

A 2. Fuggi, va, voglio star qui,
E abborrirti più che mai.

Cl. Gran poter del matrimonio,
In dipingere un demonio.

Str. Imeneo com'è perfetto

In dipingere un'Aletto.

Cl. Se tu fossi all'altro Mondo,

Str. E tu a casa di Plutone,

Cl. Oh che vivere giocondo?

Str. Chi più lieto di Strabone?

Cl. Gran cagion delle mie doglie,

Str. Brutto ceffo raffinito,

Cl. Uh va va faccia di Moglie.
Uh va faccia di Marito.

SCENA VIII.

Camera.

Agelao, Democrito.

Dem. **P**Ermettete Signore,
Che io torni alla diletta mia Caverna;
Abbastanza di me riso ha la Corte.
Io non sono di quelli,
Che fanno mangiar pan senza far nulla;
O che vanno facendo ognor da scaltri,
Per innalzar se stessi, e abbassar gl'altri.
Di tanti vostri onori io vi ringrazio.

Agel. Ben d'altro è degno il tuo gran merto.

Dem. Il mio?
Voi mi stimate ben di corta vista.
Io so, che in questo luogo
Merto, che nacque da virtù, val poco.
Merto della beltà si prezza molto:
Basta, senza ch'io parli, m'intendete,
Io me ne voglio andar.

Agel. Vostra presenza
Ancor fa d'uopo a' miei disegni, e questi
Adempiti che sieno, se vi piace
Lasciar un Re, che v'ama
Con Talere, e Strabone
Potrete andar dove il destin vi chiama.

E'

E' fasto del Saggio
Niegar fin l'omaggio
A regia bontà.
Chi sprezza l'onore,
Sovente ha nel core
Superba umiltà.
E' fasto &c.

SCENA IX.

Talere, e Democrito.

Tal. **U**Na mandra d'Agnelli andrebbe in collera
In veder questa gente
Prometter molto, e attendere niente,
E ridersela sol del fatto nostro.

Dem. Talere nelle selve
Si godon sol l'ore tranquille: andiamo.

Tal. Voglio prima trovar buona giustizia,
E poi vi seguirò.

Dem. Se qui giustizia attendi, io dico il vero,
Non prender di partirti alcun pensiero.

Me la rido, e con ragione,
Tropo sciocca pretenzione
Ha la tua semplicità.

Hanno fiera nemicizia
Qui giustizia, e povertà.
Me la rido &c.

E

SCE-

S C E N A X.

Strabone, e Talere.

Str. **S**Otto i fiori s'ascese un serpe orrendo,
Me sventurato, che vi posi il piede,

Tal. La troverò.

Str. Talere, e che t'affligge?

Tal. Il piacer di vedermi
Dipinto in mezzo a un vetro
Comparir così vago in queste vesti
Fu la cagione, che mi fur rubati
Nel mio gabbano que' rubin, che sai.
Or io son disperato
Di non poterli ritrovare, e a questo
Altra rabbia s'aggiunge?

Str. Di che?

Tal. Sai, se m'è cara
La riputazione; o torto grande!
Si dice, che Agelao fia di mia Figlia
Stranamente invaghito.

Str. Che gran male?
Tanto meglio: La forte
Si sforza d'innalzarla, e ti lamenti?

Tal. Chi dice tanto meglio,
Chi tanto peggio, or chi v'intende.

Str. Credimi
Lascia far la fortuna, e attendi a vivere.

Tal. Se avessi i miei rubin, saria contento.

Str.

Str. La fortuna mi tratta
Da te diversamente,
Ed io ragione ho ben di lamentarmi.
Se perdesti i rubini,
Io ritrovo la Moglie.

Tal. Come sei maritato?
Son tanti anni, che senza ti conosco,
O che comoda Moglie!

Str. Il Diavol l'hà portata in questo luogo.
Eccola appunto.

Tal. Quella!
Guarda veste pomposa!

Str. Io gl'ho fatta sol quella della Sposa.

S C E N A XI.

Cleanti, e detti.

Cl. **A**Ncor sei qui, ribaldo?

Str. Se tu stai bene in Corte, io sto benissimo,
Il mio fatale aspetto t'importuna:
Vanne, te lo permetto,
Vanne altrove a cercar miglior fortuna.

Cl. Dove andrò per fuggir sì trista faccia?

Str. Va nel deserto a seguitar Democrito,
Io non farò geloso.

Cl. Adesso, adesso;
Ma tu che guardi? ancor ben contemplata
Non hai la mia figura?

Tal. Parmi al certo
Di conoscer costei.)

Str. Là impara a riformar gli empì costumi
E a raffrenar la maladetta lingua.

Tal. Quanto la guardo più , più la ravviso
Per colei , che portommi
La figlia ad allevare)
Dunque quest' è tua moglie ?

Str. Per mia sormina sventura eccola qui .

Tal. Paga ciò , che mi devi .

Cl. E che ti debbo ?
Amico te lo giuro ,
Non ti conosco .

Tal. Solite parole
Di Donne debitrìci .
Io ti conosco bene , ho mantenuta
Per quindici anni , e giorni una tua figlia

Cl. Una mia figlia ?

Str. O bella !
Una sua figlia ? O Ciel sogno , o son desto
Mai n'ebbi alcuna : in questi suoi viaggi
Ha saputo ben farmi un bell'acquisto .

Cl. Come , marran , potrai
Sottener l'empia accusa ?

Tal. E veritade :
Sì , sì , tu tu venisti una mattina ;
Me ne ricordo ben , che fu quel dì ,
Quando la Vacca Mora partorì
A portarmi la figlia , e mi dicesti ,
Ch'eri sua Madre .

Cl. Io fui ?

Tal. Appunto io credo

Che

A T T O I I I.
Che sia tua figlia , ti somiglia molto :
Ma se voi mi negate , ora quel ch'è ,
Io me ne vado a raccontarlo al Re .

S C E N A X I I.

Strabone , e Cleanti.

Str. **P**erfida scellerata ,
Non ti bastava d'esser ritornata
A rompermi la testa ,
Se ancor non vi mettevi un sì gran peso ?

Cl. E tu sei matto , matto .

Str. T'avrò dato cagione
Di farmi questo torto .

Cl. O che gentil Marito ,
Se non v'andasse del mio onor vorrei
Farti mostrar da tutto il Mondo a dito .

Strab. Ho nel capo , nel petto , nel Core
Un gran peso , un tormento , un rancore
Che m'affanna m'infuria , mi rode .
La cagione n'è un Diavol di Moglie .
Una moglie superba , malnata ,
Quando fuggo vien più scellerata ,
Se sto seco , è cagion di mie doglie .
Hò &c.

E 3

SCE.

S C E N A XIII.

Luogo magnifico.

Agelao , Ismene , Agenore , Criseide .

Agen. **I**smene , in Ciel sta scritta
Ogni nostra ventura ;
Il tuo destino , e il mio
Vuol , che ad altri doniamo i nostri affetti

Ism. Agenore è 'l Cor mio .

Agen. Me fortunato !

Agel. O bella

Criseide oggi farai

Compagna del mio trono .

Str. Per sì eccelso favore

Povera , oscura , umil Criseide nacque .

Agel. La virtude esaltar sempre mi piacque .

S C E N A XIV.

Talere , e detti .

Tal. **A**lla fin v' ho trovato ,
Così trovassi i miei rubini .

Agen. Appunto
Eccoli .

Tal. Oh me gli ha fatti sospirare !
Mostrate , io vò vedere ,
Se ne manca qualcuno

Agel. E d' onde avesti
Sì ricco fregio ?

Son

Tal. Son di nostra figlia .

Agel. Come ?

Cr. Che dirà mai ?

Tal. Signor son questi
Segno d' antichità di mia famiglia .

Agen. Parla chiaro .

Tal. Vedete : mie parole
Son più chiare del Sole .

Agel. Spiegati .

Tal. Debbo dir la verità ?
Io suo Padre non son .

Cr. Cieli ! che ascolto ?

Agen. Qual favellar ?

Tal. Come tanti altri Padri ,
Che conosco gl' ho sol prestato il Nome .

Agel. Parla , chi fu suo genitor ?

Tal. Pian , piano

Oh , oh ecco chi puote
Svelar tutto l' imbroglio .

Ism. Cleanti ? che farà ?

S C E N A XV.

Cleanti , Strabone , e detti .

Tal. **Q**uesta questa portommi
La Figlia .

Str. Or qui Strabone ,
Ci vuol tutta la tua Filosofia .

Cl. Io Signor ? non credete a una calunnia

Ism. Parla parla Cleanti ?

Ti

Tal. Ti conosco ben bene, tu tu sei.

Cl. Io?

Tal. Sì tu fosti.

Agel. Olà: non più; si sveli
A noi l' Arcano.

Str. Io sono arcifiduro
Che non è mia figliuola.)

Agen. E tutto a noi
Scopri il vero.

Cl. Obbedire alla Regina
Mi convenne, volendo
Questa ad Ismene assicurar lo scettro,
Lungi mi fe portar questa sua figlia.

Cr. Qual gioja il Cor m' inonda.

Ism. O strani eventi?

Agel. E qual fede prestar posso a tuoi detti?

Cl. Signore, in quei rubini
Quanto esposi, più chiaro a voi si mostra.

Str. Manco male, sto meglio.

Agel. Criseide, ecco ti rendo
Lo Scettro, e la Corona.

Cr. Ed io più lieta
Del mio nuovo destino v' offro il mio Core.
Perchè di voi più degno.

Tal. Che strana metamorfosi!
Ora voglio da voi qualche mercede.
Un povero, che fece quindici anni
Le spese a vostra Moglie, ve la chiede.
Dimando cosa facile,
Voglio esser fatto nobile

E

A T T O III.

73

E a tutti i Bovi, e gli Asini
De' nostri campi miseri
Si stenda un privilegio
D' aver dell' Illustrissimo.
E quando io venga a vendere
Carote, con cicoria,
O le barbe di bietola,
Pretendo, che si pubblichi,
Che ognun le debba prendere
Ancora a prezzo altissimo.
Dimando &c.

S C E N A XVI.

Democrito, e detti.

Dem. **M**Entre tutta rifuona
Di strani eventi questa Reggia, io vengo
Senza maschera a voi: conosco al fine
Anche mal grado la Filosofia,
Ch' ogni Uomo tiene un ramo di pazzia.
E quello, che si crede, e che si gonfia,
Stimandosi il più saggio, egli è l' più pazzo.
Io m' era scioccamente innamorato.

Str. Questa è per un barbone
Umile, dura, e rara confessione.

Agel. Tu?

Agen. Democrito amante?

Cl. Oh che bel figurino!
Va credi a colli torti.

Dem. E voi vedete

Colei, 3

Colei, che vinse del mio cor l'orgoglio

Cl. Che gusto delicato!

Dem. Così l'austera mia virtù si giacque
Trionfo di bellezza da ogni saggio
Spero trovar pietà, non che perdono.
Addio.

Cl. Rompiti il collo.

Str. A buon viaggio.

Agel. Olà si fermi. Ismene
Di così lieto giorno i fasti accresci.
Porgi al Prence la destra,
Teco, o bella Criseide io vengo al Trono.

Ism. a 2. Io son lieta.

Agel. a 2. Io contento.

Agen. a 2. O gioja.

Cr. a 2. O gioja.

Ism. a 2. O gioja.

Agel. a 2. O spene.

Agen. a 2. O spene.

A 4. O vita, o caro bene.

Tutti. Si cantin le glorie
Del Nume d'Amor;
Al fin le vittorie
Ottien d'ogni cor.
Si cantin &c.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Strabone, e Cleanti.

Str. **C**He debbo far, che mi consigli? A nore?)
Vedi vò con Democrito.

Cl. Io con Ismene.

Str. Parto.

Cl. M'incamino.

Str. Eh via fa presto presto.

Cl. Se tu mi prometteffi cangiar vita,
Quantunque abbia ragion d'esser in furia
Io torneria

Str. Me n'ero quasi accorto,
Che sospiravi per la mia partenza:
Or via lasciamo andar quel, ch'è passato,
Rinoviamo l'amore,
Non farò mica il primo,
Che doppo aver lasciato la sua Donna,
Ritorna a starvi insieme, e quel ch'è peggio,
Le da i calzoni, e prendesi la gonna.

Str. Mal contenti maritati,

Cl. Mal contente maritate,

A 2. I sospetti mal fondati
ben

Vadan via,

Ed in nostra compagnia
Su danzate.

Che numero grande

Da tutte le bande!

Troppo angusto è questo sito
Allo stuol quasi infinito.



